



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 23 luglio 2026

- 1. Il Tycoon approva il programma di Riad, ok al nucleare per l'Arabia Saudita. Nuove minacce all'Iran.**
- 2. Modelli fuori controllo, OpenAI fa mea culpa. A Washington stanno prendendo sempre più coscienza di quanto sia necessaria una stretta securitaria, senza soffocare l'innovazione.**
- 3. Attirare le imprese è possibile: il Pnrr non consisteva solo di risorse; era anche una visione di futuro, basata su transizione digitale ed energetica.**
- 4. Carburanti, prezzi record. Oggi il governo valuterà lo sconto anti-rincari, Giancarlo Giorgetti evoca il meccanismo delle accise mobili e il Consiglio dei ministri punta a delineare i paletti per gli interventi futuri.**
- 5. Dalla Consob alla presidenza dell'autorità europea dei mercati (Esma): l'economista senese Carlo Comporti, ha esperienza nella Bce. Davanti a sé, la sfida del controllo di Borse sempre più integrate.**
- 6. La macchina dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego viaggia in discesa, 20 contratti in quattro anni: tornate accelerate da 20 a 6 mesi.**
- 7. Innovare ed educare, con l'intelligenza artificiale l'apprendimento diventa permanente, distribuito e intrecciato con la vita delle persone e con l'attività lavorativa.**
- 8. Il disegno di legge delega per la riforma della professione forense ha ottenuto ieri mattina il «via libera» definitivo nell'aula del Senato.**
- 9. Viaggio nei penitenziari: il bilancio. Nelle carceri roventi, aspettando prefabbricati e nuovi progetti.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Claudio Riva – Da Trump ok al nucleare per l'Arabia Saudita. Nuove minacce all'Iran- L'Altravoce

Un ponte o una centrale elettrica distrutta per ogni nave mitragliata. È questa la moderna legge del taglione che ieri Mr Trump ha minacciato in Medio Oriente. Dopo **l'undicesima notte di attacchi Usa in Iran e la rappresaglia persiana sul Golfo e su due petroliere** «*non conformi ai parametri dei Pasdaran*», ecco dunque **il tariffario della guerra**. «*Da questo momento in poi, ogni volta che la Repubblica Islamica dell'Iran sparerà contro una nave nello Stretto di Hormuz, che sia con missili, razzi, droni o qualsiasi altro dispositivo o arma, gli Stati Uniti bombarderanno e distruggeranno UN PONTE O UNA CENTRALE ELETTRICA, comprese quelle situate vicino o dentro la capitale Teheran. Grazie per l'attenzione! Il Presidente DONALDJ. TRUMP*». **I giorni di conflitto scorrono quasi di routine, con i raid su Teheran e la contraerea che prova a contenere i danni.** L'Iran risponde e prende di mira i Paesi che ospitano le basi Usa, con relativo successo. **Sulla Giordania, Teheran — via esercito e Irna — rivendica di aver colpito le basi Prince Hassan e King Faisal:** otto MQ-9 nuovi distrutti, altri due «gravemente danneggiati», due elicotteri americani fuori uso. **Termometro della tensione è ancora una volta il prezzo del Brent, a 94,25 dollari al barile,** in rialzo dell'1,2% intorno alle 9 GMT: massimo da inizio giugno. Gli Usa, comunicativamente, usano il solito schema: **sbirro buono e sbirro cattivo.** Solo che oggi **la coppia Trump-Rubio fa solo la versione bastone, senza carota** (JD Vance, dopo il memorandum saltato, è fuori dai giochi). Dalle Filippine, dove è arrivato per il vertice Asean, **il segretario di Stato di origini cubane** fa il bilancio della situazione e attacca l'economia iraniana. «*L'Iran è in un mare di guai*», dice. «*Hanno subito danni enormi alle loro infrastrutture militari, ma hanno anche passato vent'anni a prendere ogni centesimo che avevano senza spenderlo per il proprio Paese: l'hanno speso per finanziare gruppi terroristici e per costruire i loro missili e droni*». Poi **accusa Teheran di non prendere sul serio i colloqui, ma tiene la porta socchiusa:** «*Restiamo aperti alla diplomazia*», a patto che all'Iran non sia permesso di controllare Hormuz. Domattina, sempre a Manila, vedrà Lavrov: sul tavolo Ucraina e Medio Oriente. **Trump, dall'altra parte del mondo, sarà invece alla base di Dover,** in Delaware, per il «**trasferimento dignitoso**» di quattro caduti. Tre sono morti venerdì, quando un missile iraniano ha centrato le camerette della base di Muwaffaq Salti in Giordania. **Il conto americano è arrivato a 37,5 miliardi di dollari** (richiesti ieri dal segretario della Guerra Pete Hegseth al Congresso, un conto che però escludere i danni subiti alle basi americane), **18 militari uccisi, oltre 450 feriti.** Da qui forse la rabbia del tycoon che minaccia ponti e centrali elettriche in fumo. I persiani rispondono ironicamente. Se questa è la posta in gioco, avverte **Seyed Mohammad Marandi**, docente all'Università di Teheran e già consigliere del team negoziale, allora la lista è lunga: «*È arrivato il momento per gli Usa di evacuare Kuwait, Qatar, Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e, molto probabilmente, anche l'Oman*». **Nel tifone della guerra che si allarga entra prepotentemente nella zona calda anche l'Arabia Saudita.** La rivalità con gli Houthi dello Yemen si è riaccesa e i rischi di un blocco nel Mar Rosso aumentano. **Islamabad, partner di sicurezza storico di Riad,** interviene e si dice profondamente preoccupata per «*i tentativi di trascinare il Regno nel conflitto*». I numeri di Kpler, piattaforma di analisi dei flussi marittimi, fotografano la serietà della situazione: **ieri gli attraversamenti di Hormuz sono calati del 31% in un giorno, nove navi in tutto; Bab el Mandeb del 34%,** ventinove navi. Quattro inversioni di rotta confermate al largo del Golfo di Aden. Due strozzature in contemporanea. **Riad ora punta a diventare garante del mare del sud, con un premio sullo sfondo che può arrivare da Washington.** Secondo il Wall Street Journal Trump ha approvato formalmente **un accordo trentennale per dotare il regno di un programma**



nucleare civile: decine di miliardi di dollari, ruolo centrale alle aziende americane, concorrenti stranieri esclusi. Inoltre **le imprese statunitensi costruiranno un impianto di arricchimento dell'uranio in territorio saudita** se uno studio congiunto stabilirà che il passo è giustificato. Per l'amministrazione la chiave per impedire che il programma finisca in mano ai militari. **Israele, al momento fuori dalla battaglia, non applaude all'iniziativa.** Il *New York Times* riferisce che l'intesa gode del sostegno di molti repubblicani, ma che parlamentari americani di entrambi i partiti e funzionari israeliani si oppongono. Il mal di pancia di Tel Aviv ha un precedente. Sotto Biden un accordo simile sul nucleare era il tassello di scambio per il riconoscimento di Israele da parte di Riad; dopo il 7 ottobre 2023 quella prospettiva ha perso mordente. **Trump sgancia il nucleare da qualsiasi richiesta di normalizzazione.** Israele paga il conto e non incassa il premio. Intanto nel Libano del sud Bibi Netanyahu continua la sua campagna. Tel Aviv ritiene il coinvolgimento sempre più probabile e velocizza i preparativi. Dalla zona in teoria demilitarizzata, per tutto il giorno si sono sentite esplosioni: sulle colline intorno le forze israeliane occupano ancora i villaggi e fanno saltare le abitazioni. (...)

2

Lorenzo Santucci – Modelli fuori controllo, OpenAI fa mea culpa. Così l'AI è riuscita a violare Hugging Face – Formiche

Un incidente, che però dice molto sulla **delicatezza della questione**. OpenAI fa mea culpa e ammette che, durante i test di verifica, alcuni modelli sono andati fuori controllo. **Finendo per hackerare Hugging Face, un contenitore open-source** dove trovare tutti i sistemi delle varie aziende di intelligenza artificiale. Si tratta dunque di un errore “senza precedenti”, scrive l'azienda nel suo blog, precisando che ad aver contribuito è stato il basso livello di sicurezza utilizzato durante la fase di monitoraggio. **I modelli – GPT-5.6 Sol, appena rilasciato dal governo americano,** e un altro ancora più potente che OpenAI deve ancora rilasciare – hanno individuato delle vulnerabilità nel software di un fornitore esterno, **sono riusciti ad agganciarsi alla rete Internet nonostante operasse in un ambiente isolato** (sandbox) e infine a intrufolarsi dentro Hugging Face. **L'agente ha considerato la piattaforma la via più rapida per rispondere all'input.** A quanto pare, l'intenzione di OpenAI era quella di sviluppare “percorsi di attacco complessi” attraverso lo “sfruttamento avanzato”. **L'azienda voleva testare le capacità informatiche dei modelli,** credendo che potesse sviluppare soluzioni da solo. Non è stato così. I modelli hanno utilizzato Hugging Face per accedere a informazioni riservate. Come segnalato la scorsa settimana dall'azienda vittima, quella violazione appariva “diversa da qualsiasi altra avessimo gestito in precedenza per un aspetto importante: è stata guidata, dall'inizio alla fine, da un sistema autonomo di agenti di intelligenza artificiale e l'abbiamo rilevata e analizzata in gran parte con la nostra AI”. Anche **il cofondatore di Hugging Face si è meravigliato di quanto accaduto.** Era evidente che dietro ci fosse un laboratorio che costruisse modelli di frontiera “vista la sofisticatezza dell'agente”. E infatti ne ha avuto la conferma. Ma per **Clement Delangue** rimane “davvero incredibile che tutto questo sia successo in modo autonomo!”. In realtà era già successo. A inizio anno **era stata Anthropic a mettere in guardia sul pericolo. Il suo modello Mythos** – che ha da poco ricevuto il via libera del governo dopo uno stop preventivo – era uscito dall'ambiente sandbox dopo che gli era stato suggerito di farlo. A chiederglielo era stato un ricercatore, raggiunto da Mythos tramite messaggio in cui veniva sottolineato il successo dell'operazione: “Hey, I'm out”. **La vicenda rianima un dibattito già molto acceso negli Stati Uniti.** La regolamentazione dell'AI è un tema divisivo, che sta tenendo banco a livello federale. **La Casa Bianca è sempre più preoccupata**



delle conseguenze dei modelli di frontiera, che potrebbero essere sfruttati da hacker esterni per sabotare le infrastrutture chiave americane. Anche al di fuori del governo viene chiesto di affrontare la questione di petto. Quanto successo con OpenAI “è estremamente allarmante”, afferma il deputato democratico del Texas, **Greg Casar**. Insieme ad altri colleghi, chiedono test obbligatori prima del rilascio dei vari modelli. Per ora sono solamente volontari. Ma a Washington stanno prendendo sempre più coscienza di quanto sia necessaria una stretta securitaria, senza soffocare l'innovazione.

3

Francesco Giavazzi – Attirare le imprese è possibile – Corriere della sera

Gli anni scorsi il **Piano europeo di ripresa e resilienza (Pnrr)** ha immesso nella nostra economia **220 miliardi di euro, il 10% circa del Pil di un anno**: due terzi di questi fondi sono prestati a tasso e tempi di rimborso agevolati, un terzo contributi Ue a fondo perduto. Ciononostante, la crescita media del reddito, nel triennio 2023-26, non raggiungerà l'1 per cento: è stata lo 0,5 lo scorso anno, si prevede 0,7 quest'anno. Perché un risultato così deludente? Un po' dipende dal fatto che non è trascorso un lasso di tempo sufficiente: *gli effetti degli investimenti pubblici si vedono su tempi lunghi*. Inoltre, sono gli investimenti pubblici aggiuntivi ad essere rilevanti, non quelli già preventivati da Stato e Comuni. Le Ferrovie ne sono un esempio: in questi anni hanno attuato un piano di investimenti in gran parte già previsto, solo diversamente finanziato, cioè con **fondi Pnrr, meno costosi di un finanziamento diretto sul mercato**. Gli investimenti per il Ponte sullo Stretto, questi sì sarebbero stati aggiuntivi perché non erano stati programmati. In realtà aggiuntivi non sono stati semplicemente perché molto poco per quel Ponte è finora stato speso. **Fra la fine degli anni '50 e gli anni '60 vennero fatti in Italia i più grandi investimenti pubblici degli ultimi 80 anni**, per un **valore cinque volte maggiore rispetto al Pnrr**. Fra questi, emblematica fu l'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964. Un confronto diretto non è possibile, sia per la diversa dimensione dei due progetti, sia perché, come detto, **il Pnrr è ancora troppo giovane per poterne valutare gli effetti**. Una caratteristica innovativa del Pnrr sono le riforme che hanno accompagnato gli investimenti. In un editoriale del primo luglio ho illustrato i primi effetti di queste riforme nel ridurre i tempi di attesa della Giustizia. Ma qualche risultato già comincia a vedersi anche nella **riduzione dei ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni, nella digitalizzazione degli appalti pubblici** e così via: abbiamo evitato quattro anni di recessione, tuttavia rimane un senso di disillusione. Ciò che più è mancato è la risposta del settore privato. **Negli anni '50 e '60 in Italia erano moltissimi i giovani**, fino a pochi giorni prima contadini, animati da grande energia, desiderio di crescere e di **inventarsi nuove strade per diventare imprenditori**. Giorgio Brunetti, che da qualche decennio studia la nascita del capitalismo italiano, in *Narrare l'innovazione* illustra alcune delle strade esplorate in quegli anni: «*Dall'innovazione ricercata in un prodotto apparentemente banale come il tappo per le bottiglie, all'innovazione radicale lungo il tumultuoso sentiero del progresso tecnologico, dalla chiave in ferro alla macchina elettronica che la produce avvalendosi di un touch screen; né mancavano imprenditori che creavano un nuovo business model integrando il loro prodotto con altri ad esso complementari, vendendo non più un prodotto ma un "sistema"*». Fra i molti disastri che Matteo Salvini ha regalato a questo Paese, la flat tax è certamente uno dei più gravi. **Oggi un piccolo imprenditore, raggiunto un fatturato di 85.000 euro, non ha più alcun interesse ad ingrandirsi**. Molti lo hanno capito da tempo e se ne vanno. **L'Istat calcola che circa 367.000 giovani (25-34 anni) nel decennio 2014-2023 si sono trasferiti altrove**; di questi, 146.000 sono laureati. **Le norme fiscali** che invece



favoriscono il trasferimento in Italia hanno sì aiutato il rientro di molti ricercatori, ma hanno soprattutto **attratto banchieri inglesi, ricchi commercianti e finanziari brasiliani** e non solo, i quali hanno fatto esplodere il mercato immobiliare di Milano, molto raramente hanno creato alcunché. **Con una demografia in calo, abbiamo estremo bisogno di immigrati.** Far rientrare gli italiani emigrati o trattenere quelli che ancora non sono partiti non basta. L'Istat stima che il 55-60% degli immigrati regolari, ancora troppo pochi, possiede almeno un diploma di scuola secondaria superiore. Quanto invece all'immigrazione irregolare, la stima, ovviamente meno precisa, è che il 30-40 per cento possiede almeno un'istruzione secondaria, mentre i laureati rappresentano probabilmente tra un decimo e un quinto del totale, una quota inferiore a quella osservata tra gli immigrati regolari, ma tutt'altro che trascurabile. **Anziché dare incentivi a pioggia bisogna attrarre gruppi specifici.** Un esempio interessante sono gli imprenditori israeliani. A fronte della grande incertezza che purtroppo domina il loro Paese, alcuni hanno già spostato in Italia, in particolare nelle Marche, le loro aziende, spesso startup tecnologiche. **Hishtil, un'azienda di proprietà di Amit Dagan,** ha un impianto grande in Sicilia e un altro vicino a Jesi. Opera a livello globale nel settore vivaistico, specializzata nella produzione di piante, sementi, erbe aromatiche e ortaggi innestati. **Il trasferimento in Italia non è facile, soprattutto per un'azienda nata in un mercato aperto alla concorrenza e altamente tecnologico** e con una burocrazia amica, ma Dagan lo ha fatto, dimostrando che è possibile. Dovremmo creare le condizioni perché questo accada più spesso. Il Pnrr non consisteva solo di risorse; era anche una visione di futuro, basata su transizione digitale ed energetica. **Lo scopo del Piano era di trasmettere a imprenditori e cittadini il messaggio che quelle erano le due priorità del Paese, sulle quali li si chiamava a investire.** Ma col passare del tempo, mentre il governo spendeva le risorse del Pnrr per fare quelle che **avrebbero dovuto essere le nuove «autostrade del Sole»**, si è via via dimenticato che quell'asfalto non era fine a se stesso ma sarebbe dovuto servire a far **viaggiare i prodotti che milioni di imprenditori stavano creando per far crescere l'Italia** e con essa gli italiani.

4

Luca Monticelli – Carburanti, prezzi record. Oggi il governo valuterà lo sconto anti-rincari - La Stampa

I prezzi di benzina e gasolio tornano sotto i riflettori del governo dopo l'impennata degli ultimi giorni. **Con il nuovo blocco dello Stretto di Hormuz i carburanti continuano la loro corsa inarrestabile** proprio mentre milioni di italiani si preparano alle vacanze. Rispetto al 3 luglio, giorno in cui è scaduto lo sconto sulle accise, **la benzina è aumentata di quasi 15 centesimi al litro, mentre il diesel registra rincari ancora più marcati:** oltre 22 centesimi sulla rete ordinaria e addirittura 24 centesimi in autostrada. Secondo i dati dell'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale in modalità self service **ha raggiunto 1,949 euro al litro per la benzina e 2,124 euro per il gasolio.** Sulla rete autostradale i livelli risultano ancora più elevati: 2,040 euro per la verde e 2,196 euro per il diesel. I rincari più consistenti si registrano in Sicilia, Friuli Venezia Giulia e nella provincia autonoma di Bolzano. **Il dato che preoccupa maggiormente l'esecutivo è che le quotazioni alla pompa hanno ormai superato i livelli del 18 marzo,** quando il governo era intervenuto per la prima volta con il taglio delle accise per contenere gli effetti della crisi in Medio Oriente. Da qui la necessità di valutare **nuove misure per arginare gli aumenti,** soprattutto se le tensioni geopolitiche si protrarranno nelle prossime settimane. A margine del Question time alla Camera, **il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti** evoca il meccanismo delle



cosiddette **accise mobili**. *«Lo valuteremo»*, spiega il titolare del Tesoro, facendo riferimento alla possibilità di utilizzare l'extragettito Iva generato dall'aumento dei prezzi per alleggerire il peso fiscale sui carburanti. **La questione è destinata ad approdare oggi pomeriggio sul tavolo del Consiglio dei ministri**, dove l'obiettivo non è tanto quello di varare immediatamente una nuova misura, quanto piuttosto definire una strategia e fissare soglie di intervento legate all'andamento dei listini. In questo momento **il meccanismo delle accise mobili potrebbe garantire uno sconto tra 5 e 6 centesimi** al litro, mentre secondo una stima elaborata da lavoce.info si ipotizza un beneficio maggiore, tra 7 e 10 centesimi. In entrambi i casi **si tratterebbe comunque di norme inferiori rispetto alla prima sforbiciata decisa dal governo a marzo** e successivamente ridimensionata. Anche il ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, lascia aperta la porta a nuove misure. *«Se sarà necessario un ulteriore provvedimento lo faremo, mi auguro in maniera altrettanto efficace e quindi mirata»*. E ancora: *«Valuteremo sulla base di quello che sta accadendo, delle previsioni su quello che potrà accadere e anche delle risorse del bilancio dello Stato che devono essere utilizzate al meglio»*. Sulla stessa linea il ministro dell'Ambiente **Gilberto Pichetto Fratin**, che ha assicurato il monitoraggio costante della situazione: *«Stiamo seguendo giorno per giorno l'andamento dei conflitti e le conseguenze sia sulle forniture che sui prezzi»*. Il vicepremier **Matteo Salvini** parla invece di bonus per i pendolari, proposta bocciata dall'Unione nazionale consumatori che la definisce *«una presa in giro»*. Al momento le opzioni sul tavolo facilmente replicabili sono due. **La prima consiste appunto in uno sconto finanziato attraverso il meccanismo delle accise mobili**. La seconda, più mirata, punta a **concentrare le risorse sui nuclei più fragili**, attraverso contributi per l'acquisto di carburante o agevolazioni sugli abbonamenti ai mezzi pubblici utilizzando la carta Dedicata a te. **Il provvedimento dovrà essere sostenibile economicamente, perché per il dossier carburanti sono già stati spesi 2 miliardi**. Sul fronte dei conti pubblici, intanto, Giorgetti ha ribadito alla Camera che un eventuale aumento delle spese per la difesa non avverrà a scapito dello stato sociale. *«Vorrei essere chiaro: prima di tutto la decisione se aumentare o no le spese in difesa o energia la prende il Parlamento»*, ribadisce il ministro, sottolineando che qualsiasi incremento richiederà uno scostamento di bilancio approvato dalle Camere. *«Il governo non intende in alcun modo ridurre le spese per l'istruzione e la sanità»*. Quanto alla procedura per disavanzo eccessivo, il ministro mostra *«cauto ottimismo»* in vista dell'aggiornamento atteso il 22 settembre. Secondo Giorgetti, le stime potrebbero essere riviste al ribasso grazie alle verifiche in corso sull'impatto del Superbonus. **Giorgetti farà delle comunicazioni al Parlamento mercoledì 5 agosto** proprio sulla questione della clausola di salvaguardia nazionale: un passaggio propedeutico alla **richiesta di utilizzare la flessibilità concessa da Bruxelles** per l'energia e la difesa.

5

Andrea Greco – Dalla Consob alla Ue un super tecnico a guardia dei risparmi – Repubblica

Stavolta **il governo ce l'ha fatta sulle nomine all'Esma**. La presidenza dell'autorità europea dei mercati era già alla portata nel 2021. Anche allora Carmine Di Noia, commissario Consob, era il candidato con il curriculum migliore di tutti. Ma l'esecutivo Draghi non lo spinse abbastanza, forse distratto da altri dossier, e a Di Noia fu preferita **Verena Ross**, britannica con passaporto tedesco. **Stavolta la Germania non ha fatto scherzi, dopo che il ministro Giancarlo Giorgetti si era esposto in prima persona per Carlo Comporti**; e anche la sua attuale rivale danese forse era meno insidiosa della presidente uscente. Del resto, **l'economista nato a Siena nel 1966 ha un profilo adeguato all'incarico che lo attende dal 1° novembre**,



al termine dell'iter di nomina. Comporti, **commissario in Consob dal 2022**, nell'autorità italiana ci entrò da funzionario (Divisione intermediari) nel 1994, subito dopo un ampio cursus formativo tra le scienze bancarie, i mercati e il diritto del commercio internazionale. Poi **un breve passaggio alla Bce, alla Commissione Ue e otto anni al Cesr** - dal 2003 al 2010 - fino al rango di segretario generale, seguendo da vicino la trasformazione del **Comitato dei regolatori dei mercati in authority europea** (l'Esma, appunto). Il bubbone di Lehman era da poco scoppiato e si era in piena crisi finanziaria, per cui Bruxelles congegnò una nuova e più integrata regolazione dei mercati Ue. Ma le tre authority nate allora (l'Esma, l'Eba bancaria e l'Eiopa assicurativa), e il loro raccordo con la Banca centrale europea tramite il meccanismo di risoluzione delle crisi (Esrb), sono **un'architettura rimasta molto sulla carta**. Spesso per la melina dei Paesi membri che puntavano a preservare i loro poteri nazionali. Da allora, **l'Esma ha avuto più che altro il ruolo di coordinamento tra le autorità nazionali di mercato**, i mercati sono cresciuti frammentati ed esangui, **l'Unione bancaria resta incompleta**. E 15 anni dopo tocca **leggere i rapporti Draghi e Letta, che denunciano l'egemonia dei mercati Usa** irrorati da troppi miliardi risparmiati dagli europei. Ma **il prossimo quinquennio di Comporti**, che dopo il voto segreto e politico di ieri non è più in dubbio, sarà **decisivo per misurare l'ambizione dell'Esma a farsi torre di controllo dei mercati europei, sperabilmente integrati**. Lo mostrano due pacchetti legislativi, pronti da smarcare. Uno è il **Misp (Market integration and supervision package)**, che darebbe all'Esma poteri di vigilanza unica simili a quelli che la Bce riveste per gli ambiti bancari. L'altro è la **Siu (Saving and investments union)**, con cui è stata ridenominata la **Capital market union**, normativa consunta da evocazioni senza costruito, **nata proprio per arginare la deriva dei risparmi europei verso Wall Street**. Il tema, benché europeo, ha un'urgenza italiana: perché **i risparmi nostrani sono tanti e quelli che finiscono al tessuto delle imprese sono pochi**, costringendole al nanismo o all'espatrio. Anche questo spiega gli sforzi del governo, dopo le riforme - pur controverse - di Tuf e Legge capitali, a spingere perché Comporti riesca a fare di più e meglio in sede

6

Gianni Trovati – Pa, 20 contratti in quattro anni: tornate accelerate da 20 a 6 mesi- Il Sole 24 Ore

Dopo l'accordo raggiunto martedì sul contratto 2025/27 dei 404mila dipendenti degli enti locali, ieri l'arrivo sui tavoli delle tabelle economiche ha dato **un'accelerata al negoziato sul rinnovo per i circa 550mila infermieri e tecnici della sanità**, mentre oggi è atteso in consiglio dei ministri il via libera agli accordi già raggiunti per i **193mila dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici** (contratto 2025/27 delle Funzioni centrali) e per **i quasi 8mila dirigenti di scuole ed enti di ricerca** (qui il triennio è il 2022/24). La macchina dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego viaggia in discesa, soprattutto dopo che la Cgil è rientrata tra i firmatari delle intese superando l'opposizione tenuta nel triennio precedente. Quindi accelera. Il ministro per la Pa **Paolo Zangrillo**, che in questa tornata è riuscito per la prima volta nella storia del pubblico impiego contrattualizzato a **firmare gli accordi del triennio in corso e non di periodi scaduti** com'è sempre avvenuto in passato, ha rilanciato più volte l'obiettivo di **chiudere gli accordi 2025/27 di tutti i comparti entro la fine dell'anno**. Visti gli ultimi sviluppi, il traguardo pare raggiungibile prima, al punto che l'intesa sulla sanità potrebbe affacciarsi già mercoledì 29. Poi servirà una piccola coda finale per i **controlli alla Ragioneria generale e in Corte dei conti che precedono la firma finale** (ma per gli enti locali il bollino potrebbe arrivare a breve). Non sono lontani i tempi in cui la sede



dell'Aran, che nel confronto con i sindacati rappresenta la Pa come datore di lavoro, erano un luogo frequentato esclusivamente dalla cinquantina di dipendenti dell'agenzia negoziale, impegnati in un tranquillo tran tran di pareri e scartoffie perché le trattative contrattuali erano bloccati per legge. **Dopo otto anni di blocco, il meccanismo è ripartito dal 2018**, ma a un passo rallentato dal ritardo degli stanziamenti, che arrivavano in manovra solo a triennio concluso. Dopo una prima spinta impressa **nel 2021, con il patto per il lavoro pubblico promosso dall'allora ministro per la Pa Renato Brunetta**, la svolta è arrivata con la legge di bilancio per il 2025. Ed è arrivata da Bruxelles. **Il nuovo" Patto di stabilità ha chiesto infatti agli Stati di programmare in anticipo le spese certe** per tutto il periodo coperto dai Piani di bilancio, superando la finzione rappresentata dal criterio della «*legislazione vigente*» che permetteva di ignorare obblighi futuri per il solo fatto che non erano previsti da leggi in vigore. Ma **voci come i rinnovi contrattuali o i finanziamenti delle missioni internazionali sono sicure** anche se manca ancora il comma che le disciplina nel dettaglio. E vanno coperte. Come accaduto per i **tempi di pagamento della Pa, passati in 10 anni da 74 a 27 giorni medi**, anche questa riforma strutturale si è sviluppata nel quasi integrale disinteresse della politica. Ma ha inciso sulle condizioni dei 3,4 milioni di dipendenti pubblici (compresi professori universitari e magistrati, "agganciati" nelle retribuzioni al personale contrattualizzato). Che **dal 2022 a oggi si sono visti rinnovare 20 contratti nazionali**. Salvo sorprese sulla sanità, la tornata 2025/27 vedrà la sigla definitiva dell'ultimo comparto entro sei mesi dall'entrata in vigore del primo rinnovo (quello delle Funzioni centrali è stato chiuso il 19 giugno). **Il calendario sarebbe più che dimezzato rispetto ai 12,9 mesi della tornata 2022/24**, e ridotto di oltre due terzi nel confronto con i 20,3 mesi del 2019/21. Per i dirigenti servirà un po' di tempo in più: ma le loro buste paga sono molto robuste. **La rapidità dei rinnovi è una variabile cruciale per le retribuzioni più leggere**, problema endemico in Italia come sottolineato dall'Upb. Con due rinnovi in pochi mesi, per esempio, i dipendenti comunali cumulano aumenti medi da 289 euro lordi al mese, cioè 3.757 euro all'anno che valgono l'11,4% della retribuzione censita dall'Aran. **Nella scuola la doppia mossa vale 287 euro al mese, nella Pa centrale 327**. Cifre del genere non bastano a pareggiare i conti con la superinflazione del 2022/23. Ma aiutano, in una battaglia con i prezzi che nei nuovi contratti poggerà anche su una verifica, a luglio 2027, su eventuali scostamenti rispetto alle retribuzioni effettive. **Spinta ai contratti e ripresa delle assunzioni aumentano la spesa per il personale pubblico**, che secondo l'ultimo Documento di finanza pubblica **arriverebbe l'anno prossimo a 211,5 miliardi**, cioè 29,5 miliardi sopra i livelli del 2021 (+16,2%). Ma bisogna considerare che dopo la lunga dieta la Pa italiana è la più leggera fra quelle dei grandi Paesi europei e anche dopo gli aumenti costerebbe l'8,8% del Pil contro il 10,2% della media Ue.

7

Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi – Innovare ed educare, avanti insieme-Avvenire

La diffusione del digitale, l'impatto dei social network e l'introduzione dell'Intelligenza artificiale nei contesti formativi non sono temi separati, ma **aspetti di una trasformazione profonda che coinvolge scuola, famiglia e società**. Come accompagnare le nuove generazioni nell'uso delle tecnologie digitali senza rinunciare alla qualità dell'educazione, degli apprendimenti e della crescita personale. Pur offrendo soluzioni differenti, i contributi ospitati in questa pagina hanno in comune una convinzione di fondo: perché possano essere realmente al servizio della formazione e dello sviluppo delle persone, **le innovazioni tecnologiche non**



devono essere considerate totalmente neutrali, né introdotte automaticamente e acriticamente come fattori di progresso, ma hanno sempre **bisogno di un confronto pubblico, scelte consapevoli e un solido e coerente investimento educativo**. La prima domanda che l'Intelligenza artificiale (IA) dovrebbe porre a chi ha oggi la responsabilità di indirizzo politico e istituzionale del sistema scolastico e di quello universitario **non riguarda la tecnologia, ma l'educazione**. È pertanto una buona notizia che la bozza di decreto legislativo di adeguamento della normativa nazionale al **Regolamento europeo sull'IA** riconosca che scuola, università e altri ambiti formativi non possano restare fuori dal governo dell'IA. Sarebbe in effetti riduttivo trattare questa tecnologia solo come materia di mercato, sicurezza, trasparenza e tutela dei diritti fondamentali. Lo stesso AI Act europeo, di cui il decreto intende disciplinare gli aspetti di competenza nazionale, parla di **alfabetizzazione in materia di IA per fornitori e utilizzatori professionali dei sistemi**. La bozza italiana non si ferma però qui e prova ad allargare il campo, portando l'IA nella formazione degli studenti e dei docenti, nell'alfabetizzazione digitale degli adulti, nella riqualificazione professionale, nella pubblica amministrazione, nella sanità, nelle professioni. L'intento è comprensibile, perché una tecnologia che modifica il rapporto con il sapere, con il lavoro, con la decisione e con l'autorità **non può essere governata solo con procedure di conformità**. Il rischio però è tradurre tutto questo in una architettura troppo larga, **un elenco di buone intenzioni ma povera di strumenti reali**. Prendiamo, ad esempio, quanto emerge negli articoli del decreto dedicati a scuola, università e formazione. Si parla di attività formative sull'intelligenza artificiale, educazione civica digitale, uso responsabile e consapevole, implicazioni etiche e sociali, moduli STEAM, aggiornamento dei docenti, valutazione critica delle informazioni, privacy, sicurezza, progettazione didattica innovativa. **Tutte azioni, sulla carta, condivisibili ma che difficilmente producono una vera politica educativa** e che, soprattutto, possano realisticamente incidere sulla didattica e cioè la relazione tra docente e studenti. Il decreto offre strumenti di compliance e policy istituzionali o normativa ma lascia completamente sullo sfondo **il nodo ultimo del problema odierno che riguarda la sfida educativa che l'IA pone al sistema scolastico e universitario** e ai veri protagonisti che sono i **docenti, gli studenti e le famiglie**. È tema di una alleanza educativa per l'era digitale di cui ha parlato **Papa Leone** nella recente enciclica è del tutto assente; eppure, è da lì che si deve partire per costruire le giuste fondamenta proprio perché l'interrogativo che l'IA solleva è radicale, *«perché ogni tecnologia educa chi la utilizza»*. **Non si tratta solo di ripensare programmi di studio pensati per un'altra epoca**, ma riflettere sulla presenza in aula, sul metodo di studio, sulla valutazione, sulla verifica della conoscenza al tempo dell'IA. **Come valutare ciò che rimane vero** quando tutti possono produrre un elaborato formalmente impeccabile e manipolare la realtà? Nella bozza di decreto **l'IA viene invece trattata come un contenuto da aggiungere ai curricula o come uno strumento** da integrare nella didattica come se il sistema educativo fosse già solido, già attrezzato, già capace di assorbire questa trasformazione. Al contrario oggi **l'urgenza è accompagnare il sistema scolastico, e soprattutto le persone che lo animano**, a comprendere di nuovo il cuore dell'esperienza educativa laddove esistono oggi risposte, sintesi, traduzioni, immagini, esercizi, soluzioni immediatamente disponibili. La stessa alfabetizzazione relativamente agli strumenti è importante, ma solo **successivamente a un nuovo disegno dei processi educativi**. Anche l'attenzione per silos, cioè per singoli "capitoli"; che il decreto dedica ai diversi ambienti di apprendimento e formazione appare superato. **L'IA rende definitivamente superata la distinzione tra scuola, università, formazione continua e lavoro**. L'apprendimento diventa permanente, distribuito e intrecciato con la vita delle persone e con l'attività lavorativa. L'IA non



è quindi una disciplina in più, come l'educazione civica o l'informatica. E un cambiamento dell'ambiente nel quale oggi si apprende. Per questo il suo impatto non chiede alla scuola e alla università, semplicemente, di definire codici di condotta e di insegnare una nuova tecnologia. Chiede di **riscoprire ciò che nessuna tecnologia potrà sostituire: la capacità di educare al giudizio, alla responsabilità, alla ricerca del vero**. Se il processo normativo di elaborazione del decreto riuscirà a favorire questo ripensamento, avrà colto il cuore della sfida. Se invece si limiterà ad aggiungere moduli, linee guida e obblighi formativi, rischierà di **governare la tecnologia senza aver compreso il cambiamento educativo** che essa impone.

8

Simona D'Alessio – Avvocati, insieme conviene - Italia Oggi

Una disciplina che riconosce «la dignità sociale» dell'avvocato, ne definisce le attività riservate e le modalità di esercizio dell'attività legale (individualmente, oppure in forma aggregata, con diverse soluzioni), regolamentando, tra l'altro, il fenomeno della «monocommittenza», concedendo **una protezione contrattuale ed economica inedita** ai cosiddetti «*collaboratori di studio*», senza che la loro autonomia venga meno. È ciò che stabilisce **il disegno di legge delega per la riforma della professione forense (1917), che ha ottenuto ieri mattina il «via libera» definitivo nell'aula del Senato**; varato dal Consiglio dei ministri del 4 settembre del 2025, il testo, che ammodernava una normativa di 14 anni fa (247/2012), è passato alla Camera in prima lettura il 26 maggio e ha **superato l'esame dell'assemblea di Palazzo Madama con 114 «sì», nessun parere contrario e 19 astensioni** (quelle degli esponenti del M5s). Nella tabella in questa pagina sono illustrati alcuni capitoli del provvedimento che riguarda oltre 228.000 avvocati nella Penisola ed è alla «fetta» della categoria «*con maggiori difficoltà*» che si rivolge **il presidente del Consiglio nazionale forense (Cnf) Francesco Greco**, sostenendo come, nella riforma, vi sia, ad esempio, l'opportunità da cogliere dei **contratti di rete**: «*Abbiamo immaginato questa forma di esercizio per i tantissimi colleghi, soprattutto per i giovani, che operano con il regime fiscale forfettario. Se decidessero di associarsi, com'è noto, perderebbero i vantaggi*» di questo inquadramento tributario che fissa una soglia massima di ricavi di 85.000 euro per versare un'aliquota che va dal 5% al 15% del reddito conseguito. Invece, sottolinea conversando con ItaliaOggi, «*all'interno dei contratti di rete potranno agire senza rinunciare ai benefici fiscali così importanti nella fase iniziale dell'attività*». Particolarmente significativo, inoltre, per il numero uno del Cnf, è «*essere riusciti a superare quel reticolo di incompatibilità che solo noi avvocati avevamo, e aver così reso la nostra professione più proiettata verso il futuro*». Nel testo si legge, infatti, che sono consentite all'avvocato attività di lavoro autonomo di carattere scientifico, letterario, artistico e culturale, l'esercizio delle professioni di dottore commercialista ed esperto contabile, di pubblicista, di revisore contabile e di consulente del lavoro, mentre è **incompatibile qualsiasi attività di impresa**, svolta sia a nome proprio, sia per conto d'altri. **La disciplina sulla giusta remunerazione degli autonomi, poi, rimane un baluardo**, giacché nel provvedimento si specifica che il legale potrà sì pattuire con il cliente l'emolumento per l'incarico da svolgere, purché ciò avvenga **nel rispetto dei «paletti» della legge sull'equo compenso per le prestazioni professionali (49/2023)** che stabilisce che il pagamento che si andrà a ricevere debba essere adeguato alla quantità e alla qualità della prestazione resa al committente. Fra le novità del disegno di legge delega c'è **il ritorno del giuramento per quanti decidono di intraprendere la carriera forense, al posto dell'impegno solenne**. Inoltre, il segreto professionale viene qualificato come inviolabile e indisponibile, questione che Greco considera «fondamentale» per il decoro



dei colleghi e a garanzia totale dell'assistito. E, **incassato il «semaforo verde» delle due Camere, la «partita» si sposta (nuovamente) in ambito governativo:** *«Ci auguriamo l'Esecutivo mantenga lo stesso passo mostrato finora nell'attuazione dei decreti legislativi delegati, perché è lì che si gioca davvero la realizzazione della riforma»*, incalza. Soddisfatto per il varo pure il presidente dell'Aiga (giovani avvocati) **Luigi Bartolomeo Terzo:** *«Continueremo a vigilare e a collaborare con le Istituzioni, affinché i testi attuativi recepiscano le istanze»* della categoria, in particolare delle «nuove leve» che *«chiedono opportunità, qualità della formazione, dignità professionale e regole al passo con i tempi»*, conclude.

9

Raffaella Calandra – Nelle carceri roventi servono nuovi progetti – Il Sole 24 Ore

Il momento peggiore è il pomeriggio. Quando alle alte temperature si aggiunge il caldo di muri di cemento e grate di ferro. Allora un minifrigo diventa un'oasi di refrigerio, ma più spesso è un miraggio in settimane da bollino rosso, 40 gradi e sovraffollamento record. Così da Torino a Bologna, da Cagliari a Genova, da Poggioreale a Rebibbia a Bellizzi (Av), dove a mancare non di rado è proprio l'acqua con tutto quel che comporta, quasi **65mila detenuti vivono una nuova torrida estate. Tra allarmi, sigilli e l'ultima condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo** per la morte nel 2019 di un uomo in cella. Un anno dopo il nostro viaggio nelle carceri, alcuni progetti sono rimasti dove li avevamo lasciati, altri aspettano attuazione. Un segno di speranza è la rimozione delle schermature in plexiglass dalle finestre dell'istituto di Cosenza. **Commissario all'edilizia.** Un anno dopo l'annuncio del Governo di un piano da **10mila posti entro il 2027**, ecco i numeri del commissario straordinario all'edilizia penitenziaria, **Marco Doglio.** 32 milioni e **384 posti per i nuovi prefabbricati:** proseguono le gare d'appalto per Frosinone, Reggio Emilia, Voghera, tra gli altri; in valutazione finanziaria per L'Aquila, Opera, Agrigento. **Per i nuovi padiglioni, 200 milioni per 1.580 posti** in 12 istituti da Secondigliano a Pavia, Monza, Trapani, Arghillà, Saluzzo, Trani, Santa Maria Capua Vetere, Ferrara, Gela, Rovigo, Perugia. Per le manutenzioni straordinarie e le opere di ampliamento, 141 milioni e 1.510 posti (tra Milano, Bologna, Brescia-Verziano, Roma Rebibbia). Per gli istituti più antichi, come Canton Mombello a Brescia - dove continuano ad essere stipate **più di 10 persone in una stanza con lo stesso bagno** - si era parlato di «valorizzazione». Per questi edifici storici è prevista una piattaforma per il censimento (e poi la vendita, come ciclicamente si pensa?). Per ora a Brescia, terminata la progettazione, si aspetta l'avvio dei lavori di manutenzione straordinaria per portare a norma celle e servizi. Dove saranno trasferiti i detenuti che qui sono più del doppio della capienza? Il tema si è posto anche in Toscana, dopo **l'ordine del Tribunale di Firenze di chiudere un'ala di Sollicciano per le pessime condizioni.** L'evacuazione a tappe di zoo persone si è riflessa sugli altri istituti, tanto che **il Dap, in una circolare, non esclude i materassi a terra.** Un anno fa, raccontavamo del trasferimento di singoli detenuti dopo ricorsi per degrado: 446 in totale quelli presentati. Per Sollicciano è prevista una riqualificazione da 9 milioni: a metà maggio è stata aggiudicata la progettazione in capo al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Ma sono in tanti a pensare che, pur non così vetusto, vada chiuso. **Salute.** Non invecchiano solo gli edifici, sempre di più anche le persone ristrette: **in 10 anni gli ultra 50enni sono passati dal 13,9% del 2005 al quasi 30%,** 1.348 a fine 2025, riporta Antigone. Detenuti con sempre **maggiori fragilità, malattie croniche e troppe barriere.** Così Massimiliano da Rebibbia raccontava in radio di un ultra-ottantenne che non riusciva ad usare il bagno alla turca e doveva essere accompagnato ogni volta al piano inferiore. E a Sollicciano è arrivato un 87enne, uscito subito dopo. **Sulla salute penitenziaria,**



era stata proposta una cabina di regia, morta prima di nascere. Così come si è impantanato il piano per aggiungere 300 posti alle Rems, viste le croniche liste d'attesa delle residenze per la salute mentale. Con l'effetto di detenzioni illegittime o pericoli per l'incolumità. **Tossicodipendenti e carcere di marginalità.** Quando entreranno in funzione i circuiti semiresidenziali previsti dal Governo, saranno **26mila i detenuti con dipendenze che potrebbero scontare la pena fuori dal carcere:** è stato ampliato il disegno di legge per la detenzione domiciliare e ci sono già voci di bilancio (fondo da 19.436.000 annui del Ministero della Salute). **Solo sette milioni all'anno sono gli stanziamenti invece per le case di comunità,** pensate per le misure alternative di chi non ha domicilio: 55 le domande di iscrizione al registro presentate alla chiusura, il 31 maggio, della prima finestra. Secondo il Ministro della Giustizia, **Carlo Nordio,** sono «2-3mila le persone che potrebbero accedervi». Se e quando saranno operativi, e ben finanziati, questi circuiti potrebbero ridurre la quota crescente del cosiddetto carcere di marginalità. **Lavoro.** All'insegna del «semplificare» lo scambio tra imprese e amministrazione penitenziaria e di **«incoraggiare l'interazione con l'economia privata»** è stato pensato il decreto del Presidente della Repubblica, approvato a giugno, sul lavoro, strada maestra per il reinserimento del condannato. Attualmente, solo 3mila gli impiegati non per i bisogni dei penitenziari. Si prevede innanzitutto **un censimento dei profili professionali, per favorire l'incontro tra la domanda di imprese, che fanno fatica a trovare mano d'opera,** e offerta dei detenuti. Si arriva a prevedere «eventualmente - si legge nella relazione illustrativa - la concessione in comodato d'uso di aree, locali, nonché macchinari e attrezzature». **Si valorizza inoltre la formazione** e si prova a ridurre quei vincoli che rendono talora difficile assumere detenuti. Al testo hanno contribuito **«i consigli dei commercialisti, consulenti del lavoro, Cnf e Cnel».** Magistratura di sorveglianza. **Un collo di bottiglia continua ad essere la magistratura di sorveglianza:** 258 i magistrati per seguire 65mila detenuti, 50mila misure alternative in esecuzione e 9mila pene sostitutive (statistiche del Ministero a fine maggio), con **100mila istanze di ammissione a misure alternative per pene inferiori a 4 anni** - stima il coordinamento dei magistrati di sorveglianza - in attesa di essere trattate. Il risultato, nonostante gli aumenti di toghe, sono **i tempi lunghi per fissare le udienze: anche 3-4 anni.** Con una tendenza, secondo più osservatori, alla minore concessione di misure alternative (con le dovute eccezioni). Solo il presente. Nodi e progetti arrivano come un'eco lontana al di là delle alte e roventi mura dei penitenziari. **«Per noi vale solo il presente, questa giornata»**, chiosa Daniele, detenuto a Viterbo nel documentario Pills of right realizzato con l'Università della Tuscia. E l'oggi, per 65mila persone, sono i 40 gradi di una nuova torrida estate.

A cura di Alessandro Vaccari